

Nell'ex capitale Yangon la gente si unisce al corteo dei religiosi che chiedono libertà e diritti

Convocati d'urgenza i vertici militari
Voci di un imminente attacco sui dimostranti

Birmania, 300mila in marcia contro la giunta

I generali minacciano i monaci che guidano la protesta: «Rientrate nei monasteri o reagiremo»
Onu, Ue e Stati Uniti invitano il regime a non usare la forza. Il Dalai Lama elogia i bonzi

di Marina Mastroianni

LE TUNICHE ROSSE E ARANCIO si snodano tra le strade di Yangon in un lungo serpente. La gente fa ala ai monaci dalla testa rasata e i piedi scalzi, applaude, piange e ride. Prega con loro e si infila nel corteo. Non ci sono slogan, ma canti religiosi. Solo qual-

cuno alza un cartello: «Che siano realizzati i desideri del popolo».

Centomila a Yangon, la capitale - il doppio secondo l'agenzia online «Mizzima News», creata dai dissidenti in esilio. Centoventimila a Mandalay, seconda città del Paese, centomila a Pakokku, nel centro, e altrettanti sulla costa a nord-est, a Sittwe. «Non ho mai visto tanta gente in vita mia, sembra che l'intera città sia scesa in marcia».

Trecento, quattrocentomila: mai così tanti dall'88, quando la giunta militare annegò nel sangue la protesta. Una sfida diretta al regime che dal '62 soffoca il paese e tiene sotto chiave la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi. I generali lo sanno e ieri, dopo sei giorni di insolito silenzio malgrado i cortei, hanno alzato la voce con i monaci disobbedienti all'ordine di rientrare nei monasteri, impartito dal vertice della gerarchia ecclesiastica controllato dal regime, il comitato del «Sangha Nayaka». «Se i monaci rifiuteranno di obbedire, prenderemo le nostre misure secondo la legge», ha minacciato il generale Thura Myint Maung.

Quali siano queste misure sono 45 anni di repressione a spiegarlo. Si sfilava cantando, ma la preoccupazione è palese, mentre a Yangon corre voce che la giunta si stia preparando a spegnere con la violenza anche questa ondata di proteste, qualcuno dice che gli ospedali abbiano dimesso i malati meno gravi preparandosi al peggio. Il generale Than Shwe ha riunito i vertici militari per una seduta d'emergenza a Napydaw, il villaggio a 400 chilometri da Yangon, che il regime ha scelto come sua nuova capitale e che sta prosciugando le risorse birmane.

«Migliori condizioni di vita», «Libertà per i prigionieri politici», c'è scritto sui rari cartelli che appaiono tra la folla. Partita come una protesta contro l'esorbitante aumento del prezzo dei combustibili, amplificata dalle scuse mancate da parte delle autorità responsabili di aver picchiato alcuni monaci, la protesta è diventata altro. Il corteo di Yangon ieri è sfilato davanti alla malridotta sede della Lega nazionale per la democrazia, la principale forza di opposizione, che vinse le elezioni del '90 poi annullate dal regime. I deputati eletti allora si sono uniti alla manifestazione, che poi ha toccato i quartieri universitari prima di fermarsi davanti ad un folto cordone di polizia a guardia della strada che conduce alla casa-prigione di Aung San Suu Kyi. Sabato scorso era successo l'inimmaginabile, il volto del-

Manifestazioni in diverse città
Mai così affollate dalla protesta dell'88

la leader birmana che si affaccia al passaggio dei monaci, un errore che la giunta non vuole ripetere: lasciare che la protesta si incroci con la sua leader naturale. Monaci chini in preghiera, le mani giunte, davanti ad un muro di uomini in divisa. Il corteo partito dalla Pagoda d'oro di Shwedagon, il più importante tempio buddista, si scioglie dopo cinque ore con un'altra preghiera. Il Dalai Lama, massima autorità morale per la libertà e la democrazia. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon si congratula per lo spirito pacifico dei manifestanti e chiede alla giunta di dare prova di moderazione. Anche la Ue invita i generali alla prudenza e a cogliere l'occasione «per lanciare un processo di vere riforme politiche» che passino attraverso il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Gli Stati Uniti chiedono alla giunta di mantenere la calma e sostengono il dialogo tra il regime «e quanti cercano la libertà». Il presidente Bush ha annunciato nuove sanzioni.

SOLIDARIETÀ

Fiaccolata con Veltroni al Campidoglio

«Il Premio per la Pace 2007 a Natale sarà conferito a lei. La città non ha mai dimenticato in questi anni Aung San Suu Kyi e il suo popolo, da troppo tempo senza libertà». Lo ha annunciato ieri sera il sindaco di Roma, Walter Veltroni, alla fiaccolata di solidarietà promossa sulla piazza del Campidoglio. All'iniziativa hanno aderito sindacati e forze politiche del centro sinistra e del Polo - San Suu Kyi è cittadina onoraria della capitale. Il sindaco nell'occasione ha ricordato anche Ingrid Betancourt da cinque anni nelle mani delle Farc colombiane. «I diritti - non si misurano sulla distanza o sulla presenza o meno del petrolio in un Paese. Oggi qui ci sono i protagonisti di tutti gli schieramenti perché la libertà non ha colore».



I monaci buddisti alla testa del corteo a Yangon, in Birmania. Foto Ap

L'INTERVISTA

CECILIA BRIGHI

Sindacalista Cisl, da dieci anni lavora con le organizzazioni democratiche birmane

«Svolta possibile, se il mondo si sveglia»

/ Roma

«Potrebbe essere un punto di svolta. Se la comunità internazionale si farà sentire». Dieci anni a lavorare dietro alle quinte, tenendo i contatti con le organizzazioni democratiche birmane, clandestine o in esilio. Cecilia Brighi, sindacalista della Cisl e membro del cda dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ha denunciato le violenze e i soprusi del regime di Yangon in un libro, «Il pavone e i generali», edito da Baldini Castoldi e Dalai.

Che Paese è oggi Myanmar?

«Una dittatura feroce, che usa lo stupro e la deportazione come un arma. Un Paese dove esistono ancora centinaia di migliaia di persone costrette al lavoro forzato da militari e autorità locali, che le utilizzano nelle zone di confine come portatori di armi o «sminatori umani». Ne ho potuto intervistare diversi, fuggiti scalzi, o addirittura nudi, soprattutto le donne, tenute così per evitare che scappino e per esercitare su di loro una ulteriore violenza psicologica. Myanmar è un Paese che persino la Croce rossa internazionale, contra-

riamente al suo costume, ha denunciato per le gravi violazioni dei diritti umani». Era attesa la protesta di questi giorni?

«Non sono proteste spontanee, c'è dietro

«Le proteste di questi giorni sono frutto del lavoro di una rete clandestina e della repressione cieca dei generali»

un grosso lavoro della rete clandestina che ovviamente intercetta un malcontento molto diffuso. In questi anni abbiamo lavorato molto, soprattutto con le organizzazioni sindacali per formare persone in grado di gestire una protesta e di difendere i diritti umani. Purtroppo la democrazia costa e le organizzazioni demo-

cratiche birmane non hanno ricevuto nessun tipo di aiuto, né dai governi né dall'Unione Europea».

L'aumento del prezzo del combustibile ha avuto comunque un effetto detonante.

«Sì perché le condizioni di vita sono molto peggiorate. Gli aumenti hanno reso impossibile pagare il biglietto dell'autobus per andare a scuola o al lavoro. Hanno fatto scattare il prezzo del riso e ormai molta gente non può permettersi di comprare altro che l'acqua di scarto della lavorazione del riso. Una situazione che stride troppo con le grandi risorse di cui dispongono i militari e gli ex signori della droga che si sono riciclati come imprenditori».

Perché i monaci guidano la protesta?

«Storicamente hanno avuto un ruolo guida, di sostegno morale, anche prima dell'indipendenza. C'è stata poi questa storia delle scuse per i monaci picchiati nelle prime manifestazioni, poi la cosa è andata oltre».

Finora la giunta ha reagito con estrema prudenza, perché?

«Più che in passato oggi è possibile mantenere dei contatti con l'esterno. C'è internet, la tv, i telefoni cellulari, i satellitari. È talmente vero che di recente tre sindacalisti sono stati condannati a morte perché trovati in possesso di un telefono satellitare».

Che clima si respira in queste ore?

«Insieme alla consapevolezza di poter essere ad un punto di svolta, c'è molta preoccupazione perché se non ci sarà un'iniziativa internazionale c'è il rischio di un nuovo bagno di sangue come nell'88. Ma non si può continuare a chiudere gli occhi».

Aung San Suu Kyi potrebbe essere ancora un punto di riferimento della protesta?

«Sicuramente. Non è affatto isolata come la giunta vuole far credere. Ed è lucida. Intorno a lei è cresciuta una generazione di persone che hanno costruito il dialogo con le diverse minoranze etniche e redatto persino una bozza di costituzione democratica. San Suu Kyi è ancora una leader riconosciuta».

ma.m.

Scandalo case, Olmert di nuovo sotto inchiesta

Il premier israeliano avrebbe acquistato un appartamento a prezzo di favore grazie al suo potere

Anche Israele ha il suo scandalo sulle case acquistate a prezzi stracciati dai politici. Al centro del caso c'è il premier Ehud Olmert, già in caduta libera nel favore popolare, finito sotto inchiesta per aver avuto benefici ingiustificati nell'acquisto di una residenza sulla via Cremerieux a Gerusalemme. In sostanza il sospetto è che gli sia stato fatto un prezzo di favore solo in virtù della posizione che occupa. Nel mirino della magistratura è entrato anche l'ex ministro della finanze Avraham Hirschson, sospettato di frode di fondi gestiti per conto del sindacato dei lavoratori nazionalisti, negli anni 1998-2005. Il comporta-

mento di Olmert è già oggetto di altre inchieste da parte del Controllore di stato Micha Lindstrauss: nella nazionalizzazione della Leumi Bank (all'epoca fungeva da ministro delle finanze) e poi ancora in tortuose vicende legate ad asseriti favoritismi quando fungeva da ministro dell'industria e del commercio. Il premier è esasperato: ormai non nasconde di sentirsi «perseguitato» dal solerte funzionario. La vicenda tornata oggi alla ribalta si riferisce all'acquisto di una casa costruita nel XIX secolo dai Templari tedeschi nell'elegante German Colony, il quartiere più chic di Gerusalemme. Una casa di grande inte-

resse architettonico, cosa che per anni aveva bloccato ogni tentativo di ristrutturazione. Nel febbraio 2006, due settimane prima delle elezioni politiche, il giornalista investigativo Yoav Yitzhak accusò pubblicamente Olmert di aver acquistato sottoprezzo due anni prima un appartamento di 300 metri quadrati, su due piani, all'interno di quell'edificio. Il prezzo pagato fu di un milione di dollari. Lo sconto praticato dagli imprenditori, secondo Yitzhak, era compreso fra 300 mila e mezzo milione di dollari. Il Controllore Lindstrauss è giunto alla conclusione che le accuse sono sufficientemente serie da richiedere

un'inchiesta penale. Forse più grave ancora è la denuncia di Yitzhak contro la grande stampa israeliana, accusata di aver protetto nel febbraio 2006 Olmert con una cortina di silenzio sulla vicenda per favorirgli la vittoria elettorale che avrebbe spedito il Likud all'opposizione. In Kadima qualcuno fiuta la debolezza del leader. Già l'altro ieri, nel governo, il ministro Shaul Mofaz ha contestato le aperture di Olmert al presidente palestinese Abu Mazen. Altri deputati di Kadima si chiedono poi in quale misura Olmert, nell'attuale congiuntura, possa dedicare la necessaria attenzione agli importanti affari di Stato.

u.d.g.

CANADA

Muore in cella per ferite alla testa un ragazzo italiano incensurato

QUEBEC Un italiano incensurato è morto giovedì in una prigione canadese, con «gravi ferite alla testa», dopo essere stato arrestato due giorni prima per disturbo alla quiete pubblica dalla polizia del Quebec. Claudio Castagnetta, 32 anni, palermitano, traduceva libri sullo spionaggio industriale. La gendarmeria canadese lo aveva fermato all'uscita da un'autofficina e, secondo il quotidiano locale «Le soleil», gli agenti hanno riferito che Castagnetta era aggressivo e confuso, tanto che sono stati costretti a utilizzare le pistole elettriche. Dopo una notte agitata passata in carcere e dopo il colloquio

col magistrato, l'italiano - che da anni risiedeva a Quebec, dove era conosciuto nell'ambiente artistico e dove si era laureato in marketing - è stato riportato in cella e da lì all'ospedale, per gravi ferite alla testa. La morte è sopravvenuta giovedì pomeriggio. L'autopsia dovrà determinare la causa del decesso e quella delle ferite. Secondo alcune indiscrezioni, Castagnetta se le sarebbe procurate da solo prendendo a testate il muro. Gli inquirenti, in ogni caso, dovranno stabilire chi doveva prendersi cura del detenuto al momento in cui si sarebbe provocato le ferite.